

La vita del martire

La vita di Francisco Ferrer che si è chiusa così tragicamente non trascorse calma e serena, ma agitata da vicende fortunate e da non poche avventure. Quell' uomo piccolo dallo sguardo vivace e la parola incisiva che molti ricordano di aver veduto nel 1905 a Roma ove partecipò al Congresso internazionale del libero pensiero presieduto dal venerando Ernesto Haeckel, era più che un pensatore un agitatore audace e fervente, uno spirito insofferente di qualunque servitù, e desideroso di esplicare la sua attività esuberante per il bene degli altri. Egli era quindi una di quelle persone che non si contentano di una vita oscura che assicuri loro una posizione; ma cercano di spiegare una missione per sollevare la sorte del genere umano di cui comprendono i mali. E che Ferrer sia stato uno di questi uomini ce lo dimostra appunto la sua vita agitata.

Da povero a insegnante

Privo di beni di fortuna Francisco Ferrer, che era nato a Barcellona nel 1857, cercò un impiego nell'amministrazione della ferrovia che dalla sua città va fino al confine francese. Desideroso di prendere parte attiva al movimento politico del suo paese egli non presio entrò in relazione con i capi dei repubblicani e specialmente con Ruiz Zorilla che fu già presidente della repubblica spagnuola e che si trovava a Parigi in esilio. Epperò sia perché il suo modesto impiego non gli permetteva di dedicarsi attivamente alla politica, sia anche perché i più ardenti repubblicani si trovavano allora a Parigi egli abbandonò la sua città e si recò nella capitale francese insieme alla consorte Teresa San Martino. A Parigi Ferrer fu il più attivo cooperatore dell'opera di Zorilla il quale prese a proteggere nominandolo suo segretario, e proponendolo come insegnante di spagnuolo presso quelle persone che volevano imparare questa lingua.

La fortuna di Ferrer

Fu appunto nella qualità di maestro di spagnuolo che a Ferrer capitò la felice avventura che lo mise in grado di iniziare l'opera di educatore e di apostolo che rese noto il suo nome nella Spagna. Fra gli allievi di Ferrer era la signorina Ernestina Menniè la quale possedeva una fortuna vistosa ereditata dai suoi parenti. Dei rapporti di amicizia legarono la famiglia di Ferrer con quella della Menniè; una donna di bonà che spendeva gran parte delle sue sostanze in opere di carità e di beneficenza. L'amore vivissimo che la Menniè aveva per il prossimo e lo spirito generoso e cavalleresco del Ferrer valsero a stringere saldi legami d'amicizia fra queste anime entrambe desiderose di praticare il bene e di occupare la loro vita in opere di carità.

Ed invero solamente la passione vivissima per l'umanità poteva affratellare due spiriti opposti quali il Ferrer che allora aveva abbandonato i principi repubblicani per aderire alle idee libertarie e la Menniè che era cattolica fervente.

Data l'esistenza di tali profonde relazioni e la missione di carità e di bene che Ferrer e la Menniè si erano imposti si spiega benissimo come questa abbia aderito entusiasticamente alla proposta che Ferrer aveva avanzato di fondare a Barcellona un asilo di infanzia. E poiché era morta di recente la madre della Menniè, questa volle che l'erigendo asilo, al quale destinò la somma di 16.000 annue di rendita, servisse ad onorare la memoria della sua genitrice. Senonché prima ancora che Ferrer il quale era incaricato di dirigere il futuro istituto potesse mano all'impresa la signorina Menniè colpita da male implacabile morì lasciando al suo amico Ferrer uno stabile alla rue des Petites Ecuries del valore di L. 750.000 perchè compisse quell'opera di bontà che doveva servire a renderle più felice la vita.

La Scuola Moderna

Entrato in possesso della vistosa eredità Ferrer abbandonò subito Parigi ove restò invece la sua consorte che però viveva separata da lui insieme alle figlie. Ritornato a Barcellona in luogo di fondare l'asilo Ferrer, pensò ad istituire una scuola che si chiamò la Scuola Moderna. Questa scuola che si proponeva di bandire dall'insegnamento i dommi ed i sistemi aprioristici e che limitano la vitalità all'estraneazione delle esigenze di una società che è del tutto transitoria non definita, e di accettare « soltanto soluzioni provate dai fatti, teoriche non ripugnanti alla ragione e verità confermate dall'evidenza » fu ben presto affollata di alunni e divenne un centro di cultura importantissimo tanto che dovette istituire delle succursali in altre città della Spagna.

Alla scuola che si divideva in tre sezioni elementari per i bambini e comprendeva una sezione normale per gli adulti era annessa una Università popolare la quale era aperta a tutti.

L'insidia

Lo sviluppo rigoglioso della Scuola Moderna non poteva lasciare indifferenti, i nemici occulti

di ogni progresso, i gesuiti, che nella Spagna hanno monopolizzata la cultura e deformano le teneri anime dei fanciulli con l'insegnamento ossessivo.

La Scuola Moderna oltre a rappresentare un centro di diffusione della cultura laica e della verità scientifica rovinava gli interessi degli istituti religiosi che vedevano deserte le loro scuole.

Sorse quindi la necessità da parte dei gesuiti di sopprimere questo faro di luce che sottraeva le coscienze al dominio del prete le educava alla libera manifestazione del vero. Un prete fu facile a trovare.

Matteo Morales, colui che il 31 maggio 1906, al passaggio del corteo nuziale di Alfonso XIII, lanciò la bomba formidabile che spruzzò di sangue la candida veste della sposa, era stato un tempo bibliotecario e professore della Scuola Moderna.

Questa circostanza sembrò più che sufficiente ai clericali spagnoli che da tempo insidiavano la fiorente Scuola Moderna. Fu arrestato Ferrer sequestrata la sua biblioteca ricchissima, ed esiliata la sig. Seledad de Villafranca, l'affascinante maestra anarchica che con Ferrer dirigeva l'istituto. Rinviato innanzi alle assise Francisco Ferrer era stato ad essere assolto. Ma la sua opera era stata distrutta.

La Scuola Moderna non più risorse, e la bieca reazione spagnuola ebbe la sua prima vittima.

Il martirio

Epperò non erano placati gli odi dei gesuiti contro colui che aveva osato promuovere la diffusione delle idee di libertà e si era levato ad affermare i diritti della coscienza contro coloro che volevano l'asservimento delle anime.

Da Roma, dal tetro palazzo di Propaganda Fide; i seguaci di Loyola erano assetati di sangue: essi non contenti di aver distrutti l'opera dell'apostolo, volevano spezzargli il cuore generoso, e pur di non esistere la loro vendetta tremenda non hanno esitato a fare offesa alla coscienza universale che è insorta a chiedere vendetta.

Sereno sorridente come gli eroi della Grecia antica, Egli, il novello martire, affrontò la morte con animo invitto respingendo da sé il prete che fino all'ultimo volle essergli vicino a turbare la serenità della sua coscienza.

Ma non infeoando il sangue dei martiri si sparge sulla terra né il pensiero si uccide col piombo o con la mannaia del carnefice.

Sappiano gli assassini che la nostra protesta chiede il vendicatore che non tarderà a levarsi.

IL LUTTO DI NAPOLI

Solenne e dignitosa è stata la manifestazione con cui il popolo napoletano ha voluto significare tutto lo sdegno del suo animo generoso per l'atto nefando compiuto dalla trista setta dei gesuiti che ancora implacabilmente cospirano ad insidiare le conquiste della civiltà.

Mentre dagli accademici per i quali l'università è un seminario ai bottegai che premurosi di lucro hanno vuota la mente ed arido il cuore, tutta la nostra borghesia è restata tranquilla di fronte al misfatto orrendo che ha commosso la coscienza universale, il proletariato napoletano, acceso l'animo di sdegno, s'è levato da solo ad esprimere la sua protesta fiera ed ammonitrice, contro i nemici del progresso.

Come altrove, così a Napoli, la classe borghese che non ha voluto protestare per impedire la minaccia dello assassinio, ha tacito quando esso è stato consumato. La borghesia che già fu anticlericale che ora domina e della libertà dispone, non poteva sentire l'offesa fatta alla libera manifestazione del pensiero. Il proletariato che la luce del sapere non illumina, e che i fini di speculazione dei suoi padroni vogliono ignorare o schiavo, il proletariato di tutto il mondo è stato solo a gridare vendetta in faccia agli assassini e ad ammonire il nemico occulto che non impune mente si è fatto osculto della libertà del pensiero.

Ed il popolo napoletano che le catene del servaggio ha sempre infante mantenendo vivo nell'animo lo spirito rivoluzionario che nessun asservimento valse a corrompere, questo popolo che, guidato dai suoi eroi più puri si strinse intorno ai seguaci della libertà piantati nelle storiche piazze a difendere la sua repubblica gloriosa contro le onde sanfediste; questo popolo nostro generoso ha inteso tutto il significato della protesta insorta nella coscienza degli uomini liberi, ed è sceso nelle vie raccolto e silenzioso, a manifestare la nozione di abbiato visti i nostri operai radunati nel gran salone della Borsa del Lavoro, ove a tarda ora erano convenuti lavoratori di tutte le categorie, li abbiamo visti commentare con aspre parole di sdegno i particolari della grande tragedia e ci siamo compiaciuti quando essi si sono levati unanimi a plaudire alla proposta del comitato centrale, che, interprete del sentimento di tutti, aveva deliberato lo sciopero generale. Durante la notte è stata

che sciagurato che le male arti dei padroni cercano di indurre al crimiraggio, e affidare fiducia ai loro sorti ai rappresentanti i pubblici poteri.

Niente discorsi che esaltano i sentimenti della massa possono spingere qualcuno ad atti deplorabili, niente dimostrazioni che facilmente possono degenerare in tumulti, niente di tutto questo: il proletariato nei casi di sciopero deve rinunciare a tutti quei mezzi che possono riuscire a far pressione sui capitalisti, pur di mostrarsi educato.

Questa azione dei riformisti non si può credere quanto sia rovinosa per gli operai. Per guidare le masse alla vittoria è necessario che il più audace ed il più generoso paghino di persona andando incontro ai rigorosi della legge per incoraggiare con l'esempio i timidi e per infondere energia ai deboli. Le continue esortazioni ad essere calmi e prudenti abbassano i valori morali dei combattenti e fanno piegare i pusillanimi che sono sempre i più proclivi a sottomettersi. Lo sciopero, forma moderna di sollevazione, non può mai svolgersi in maniera da non turbare la calma.

Data la parola d'ordine il movimento è iniziato.

I lavoratori scesi in lotta si trovano di fronte

Bravo ai tipografi!

Alla classe dei tipografi napoletani che ha disertata compatta il lavoro, corse compiaciuto e commosso il nostro pensiero. Occorreva mente e cuore, per sentire intera e forte la protesta contro l'assassinio di Ferrer. Mente e cuore hanno avuto i tipografi nostri che fin dalla mezzanotte di giovedì abbandonarono le stamperie dei giornali, e nella mattina si ritrovarono tutti all'appello della solidarietà operaia. Tutti, tranne i krumiri del Mattino, che il Mattino, questa volta ha voluto dar dei punti al Popolo Romano che, a Roma, ha sentito l'umano dovere di mettere in libertà i suoi operai che hanno per contratto di non scioperare. Bella è che il fogliaccio, che non poteva, per un giorno, sopprimere i buffi delle cloache e sottrarre alla questura il suo bollettino d'informazione, tenta anche una giustificazione!

Ha scritto che il suo è stato un atto di carità per il pubblico che anelava di essere informato. La carità che hanno i magnaccia quando offrono al pubblico le loro femmine. Infatti, quelli del Mattino, fanno, subito dopo l'esposizione delle loro belle intenzioni, i conti dei quattrini incassati. Proprio, e conti e magnaccia che a mattina assommano dalle loro femmine l'entrata della giornata. Con questa differenza, che quelli del Mattino hanno incassato anche dalla questura il prezzo per la cronaca dell'agitazione che non differisce punto dal rapporto che il questore avrà messo su per spedire a Giolitti. È una gratificazione speciale si avrà avuto il reporter fucaiatore di quella prosa schifosa, quel figuro che dietro i commissari, com'è suo solito mestiere, incitava i poliziotti a gettarsi sulla folla, e fu visto egli stesso percuotere qualche monello che vocitava.

I tipografi napoletani non potevano non doverono aver in mezzo a loro, nel magnifico scatto d'indignazione, quegli operai che sono asserviti a tal gente.

Lo sciopero generale — sconosciuto e dichiarato morto ogni giorno — ancora si ripete: esso diviene la forma normale della manifestazione operaia, dalla protesta semplice e lieve, incompleta, sino alla gran lotta per supremi interessi e le rivendicazioni supreme. Ed afferma e trascina anche coloro che, in teoria, lo ripudiano e, in pratica, vorrebbero evitarlo. Non è ora di polemiche questa. Costatiamo il fatto, e prendiamo atto della via fatale della rivoluzione proletaria.

viva l'animazione nei locali della Borsa del Lavoro ove in gran numero convenivano incessantemente i lavoratori ad avere comunicazione delle disposizioni votate dall'assemblea generale delle deleghe. E senza che alcun manifesto ne desse l'annuncio, tutti gli operai, che abbandonarono venerdì le officine, in parecchie migliaia si raccolsero in Piazza Ferrovia, presso il monumento di Garibaldi, per sentire la voce commossa dagli oratori nostri.

Era il primo comizio della giornata, che altri ne seguirono non meno impoventi e solenni.

Poche e vibranti parole furono pronunciate, la commozione e lo sdegno non permettendo che si facessero dei lunghi discorsi, e presto si formò in Piazza Ferrovia il corteo che, attraversando la città, si recò a Piazza dei Martiri.

Lungo le strade alla massa dei dimostranti degli altri si aggiungevano ancora ed a misura che il corteo si avvicinava a Toledo la manifestazione si rivedeva più imponente.

Ma non più le nostre donne venivano fuori dai vicoli per domandarci con accenti commossi - se il grido d'allarme della civiltà fosse valso a strappare al boia la nobile vita del pensatore spagnuolo. Esse questa volta avevano compreso, sapevano tutto, e dai loro occhi velati dal pensiero doloroso traspariva la commozione che avevano nel cuore.

Per via Cirillo e Foria il corteo interminabile giunse a Toledo ove la massa degli scioperanti procedendo calma e dignitosamente imponeva col suo silenzio ammonitore alla viltà dei bottegai la chiusura dei negozi e la esposizione di bandiere abbrunate. Un'onda di tristezza pareva si spargesse intorno mentre il cielo velato contribuiva a rendere più commovente la manifestazione dei lavoratori che procedendo compatti e al canto la Marsigliese, dell'Inno dei lavoratori attraversando S. Ferdinando, volsero per Chiaia. E Toledo e Chiaia, le principali arterie di Napoli che per il tramonto delle vetture e la folla varia che le percorre manifestando, di solito, un'animazione gaia, sembravano deserte e silenziose. Tutto esprimeva il lutto di popolo.

Ma la cerimonia semplice commovente fu quella che si svolse a Piazza dei Martiri. Ivi, raccolto intorno alla colonna che ricorda la memoria di quanti per la libertà perdettero la vita, il popolo napoletano espresse con la parola dei suoi oratori il

un nemico che li sfida perchè non li teme. Il conflitto è aspro, ed è chiaro che gli operai cercano con la loro azione intimidire gli avversari i quali per conto loro si servono di ogni mezzo che riesca a fiaccare la resistenza proletaria. In queste condizioni mantenere la coesione della massa in guisa da non offendere il diritto di alcuno non è certo cosa facile. I padroni sono convinti che gli operai svolgendo la loro azione difensiva nei limiti consentiti dalla legge non possono riuscire a prolungare la resistenza; d'altra parte i lavoratori pensano che se essi mostrano di non aver eccessivi scrupoli li esaltano quando si tratta di far trionfare i loro interessi, i padroni cederanno facilmente perchè si troveranno di fronte a della gente che non scarta nessun mezzo per avere la vittoria.

Lo sciopero che si svolge calma ha poche probabilità di successo. Numerosi esempi offre a questo riguardo la storia del movimento operaio. Basta ricordare lo sciopero generale dei metallurgici inglesi nel 1898 che, malgrado la organizzazione potentissima della classe e la resistenza degli scioperanti, i quali largamente aiutarono la solidarietà degli altri lavoratori, mantengono l'agitazione per sette mesi, sterminati con una sconfitta unanime. Il bilancio dello sciopero segnò una perdita da parte dei lav-

saluto alla novella vittima della libertà del pensiero. È formulò ancora il voto del suo animo offeso: che la vittoria ponga la sua corona d'alloro sul capo di colui che dell'ultimo martire del pensiero libero scorderà vendicatore.

Poi, gettando sul monumento fiori vermigli simboli della fede rivoluzionaria, il popolo di Napoli due volte passò intorno alla colonna espiatoria cantando degli inni della rivoluzione, mentre la platea radiosamente illuminava di sua luce la piazza gremita.

La cronaca della giornata

Le prime ore del mattino

Verso le ore 7 gli operai convennero in gruppi alla Borsa del Lavoro. Molti lamentano che brevità del tempo non abbia consentito di avvertire i loro compagni. Ma la manifestazione ci ha da essere e ci sarà. Se il servizio dei tram è iniziato, se il lavoro del porto non è sospeso, Napoli veda almeno per le sue vie quanta e quale gente, col preavviso di poche ore, sa riuniti e manifestare lo sdegno per l'assassinio di Ferrer. Alle ore 9 il salone della Borsa del Lavoro è gremito. Nella segreteria si raduna i membri della commissione esecutiva. Bisogna far partire la massa radunata nella Borsa dividendola in due squadre, l'una che percorra Toledo ed il Rettifilo, l'altra che vada Tribunali Duomo e i quartieri di Mercato e Ferrovia, oppure bisogna che la massa si diriga compatta senza divisione?

Prevale quest'ultima proposta. Alle 10 i dirigenti le organizzazioni si mettono alla testa dei dimostranti e muovono in colonna verso i Girolomini. Rapidamente tutti i negozi si chiudono; le saracinesche si abbassano con fragore. Sulla piazza s'incrocia un omnibus. La gente che è dentro scende precipitosamente e si disperde. Il conducente è in dubbio se debba allontanarsi. La folla si irrita: si tolgono al cocchiere le redini, si staccano i cavalli, e la massa prosegue per via Duomo. Dalle traverse laterali giungono altri operai che si uniscono ai dimostranti. Per la larga arteria cittadina echeggia il grido: Viva Ferrer, cittadino la Spagna. D'un tratto, una detonazione formidabile proveniente dall'interno del Duomo. La folla procede e i negozi si chiudono. Si attraversa Mercato della Ferrovia, e si va verso Poggioreale: Da un lato sbucano agenti e carabinieri. Una colluttazione s'impugna ed il segretario della Borsa del Lavoro è tratto in arresto e con lui l'operaio Raso, il prof. Tognola, lo studente Grobert ed altri. Bianchi mentre entra nel portone del commissariato invita dimostranti a procedere oltre compatti per fare uscire in istrada gli operai degli stabilimenti e avvertirli del comizio.

In Piazza Ferrovia

Rilasciati gli arrestati, il segretario Bianchi con altri rappresentanti continua il giro per Poggioreale ed ottiene lo sciopero di tutti operai e le operaie. Intanto piazza Ferrovia è gremita, e dalle cancellate del monumento a Garibaldi parlano Cocozza, Bianchi e Gentile.

Da molte parti dalla folla si alza il grido: in corteo, in corteo. E la massa lentamente si avvia per l'ampia strada Poerio. A Porta Capuana il corteo si ingrossa e sale per via Cirillo. All'altezza di Foria i dimostranti sollevano un drappo dai colori di Spagna che una salva di fischi saluta, seguiti subito da un applauso serioso quando le fiamme distruggono la bandiera.

La dimostrazione composta ed ordinata procedeva lentamente allorché un tram che tentava interrompere il corteo, esasperò i dimostranti che cominciarono a gridare. Subito guardie e carabinieri, senza che i rituali e gli squilli di tromba avvertissero dello scioglimento si slanciarono sulla folla e, con brutale malvagità, cominciarono a colpire con le daghe chiunque raggiungessero. Ma i dimostranti resistettero energicamente ed il corteo proseguì compatto per Foria verso il Museo.

A Piazza Dante la dimostrazione divenne imponente. La massa di dimostranti che avanzava cantando inni rivoluzionari produceva un colpo d'occhio magnifico.

Al passaggio del corteo che quando giunse all'altezza della Carità si estendeva fin quasi a Piazza Dante, tutti i negozi chiudevano rapidamente, dai vicoli di Toledo veniva fuori la gente mentre dai balconi gremiti si esprimevano le bandiere abbrunate a significare il lutto del mondo civile.

In Piazza Martiri

Volgendo per la Chiaia il corteo si diresse a Piazza Martiri ove innanzi alla colonna che ricorda tutti i martiri della libertà il popolo napoletano volle commemorare l'ultima vittima del libero pensiero. Raccolti intorno al monumento i dimostranti gremivano l'ampia piazza luminosa. Dopo poche parole di Bianchi il nostro Vakalopoulos, chiamato insistentemente, portò con parola vibrata il nostro saluto al martire spagnuolo e chiuse il suo dire con una immagine felice, augurandosi che la Vittoria che sta in alto alla colonna commemorare purga la sua corona di alloro al vendicatore della novella vittima dei

operatori di ben 27 milioni; e dire che il governo, contrariamente a quanto avviene negli altri paesi, non aveva parteggiato per alcuna delle parti in conflitto conservando perfetta neutralità.

Perché uno sciopero riesca è necessario affrettare la risoluzione della contesa non potendo per legge peunarie di cui dispongono gli operai permettere una resistenza troppo lunga. I lavoratori s'oppongono ai capitalisti spiegando una resistenza puramente passiva, e perciò necessariamente temporanea. I padroni dispongono di larghi fondi di riserva, e se gli operai limitano la loro azione a quelle manifestazioni che la legge consente, se non impediscono il reclutamento dei krumiri, e non si curano di respingere troppo la così detta libertà del lavoro impieghi nel conflitto tutti i mezzi che sono capaci di condurre alla vittoria; essi rimarranno sempre in una condizione di inferiorità di fronte agli avversari i quali avranno facile ragione delle loro forze.

La chiusura demagogica dei negozi è stata ottenuta appunto con i mezzi di inferiorità; le manifestazioni violente ai quali i lavoratori ricorsero sfrontando i clienti rovinavano gli interessi dei padroni i quali si affrettarono subito a tentare i loro operai.

pensiero. Assai applauditi furono ancora le parole del nostro Petrone, quelle del repubblicano Globert, dell'anarchico Filicò e di un rappresentante del Circolo elettorale socialista di Vicaria di cui però ignoriamo il nome.

In ultimo il nostro Vakalopoulos, con pensiero gentile, gettò intorno al monumento un fascio di rossi fiori a significare l'omaggio del popolo napoletano ai martiri dell'idea.

Al Municipio

Terminati i discorsi il corteo divenuto mesto per la commozione che avveniva l'animo di tutti, risalendo per Chiaia e S. Ferdinando si diresse a Piazza Municipio per ottenere dall'autorità municipale che dal Palazzo di Città sventolasse la bandiera abbrunata in segno di lutto per il misfatto di Barcellona.

Ma mentre i dimostranti si appressavano al portone di S. Giacomo un nugolo di poliziotti e di agenti municipali li affrontò cercando di sbandarli. Scene selvaggio si verificarono qua e là nella piazza specialmente per opera degli armigeri municipali che si slanciarono sui dimostranti con le schiabe nude e colpirono con ferocia inaudita. Ma nemmeno questa volta la polizia riuscì ad aver ragione dei dimostranti i quali si riunirono nuovamente in gran numero e per via Depretis convennero in piazza della Borsa ove, dopo aver fatto una manifestazione ostile al Consolato spagnuolo che si trova presso il teatro Umberto, si dettero convegno alle 20 a piazza Dante.

Nella serata

La città presentava venerdì sera un aspetto desolato. Chiusi tutti i negozi, la circolazione ridotta, gruppi di dimostranti stazionavano nelle principali piazze, presso la Borsa ed a Toledo. Dispersi qua e là dalla polizia i dimostranti si riunivano poco dopo e percorrendo in massa le vie riuscirono a mantenere viva l'agitazione fino a tarda ora.

E benché i poliziotti sfogando tutta la loro brutalità inseguissero i dimostranti per colpirli ferocemente pure le dimostrazioni continuarono in diversi punti della città.

Il proletariato napoletano fronte al delitto che si compie in Spagna, volle con lo sciopero generale, affermare la sua protesta ed il suo sdegno e mostrare, a coloro che lo vogliono schiavo, che esso sente le offese che si fanno alla libertà del pensiero.

In Provincia

La commemorazione a S. Maria

Indetta dall'Associazione della stampa sammaritana si terrà oggi, alle 10 antimeridiane, nel Teatro Garibaldi, una grandiosa commemorazione di Francisco Ferrer. Parlerà, invitato dall'Associazione della Stampa, Pekion Vakalopoulos.

Ad Aversa

Non potendosi tenere qui, un pubblico comizio di protesta per l'uccisione di Ferrer, perché i nostri lavoratori sono occupati ai lavori della vendemmia, questa Camera del Lavoro insieme al gruppo sindacalista riunito nei suoi locali, ha i rappresentanti delle diverse leghe per partecipare al grido unanime di protesta e d'indignazione del proletariato italiano, contro la ferace uccisione del libero pensatore spagnuolo.

La riunione benché privata è riuscita una solenne manifestazione di simpatia per il martire dell'umanità, e dopo un vibrato discorso tenuto dal segretario di questo gruppo Andreozzi che ha lusingato l'eroica figura di Francesco Ferrer e la sua gloriosa fine è stato votato un violento ordine del giorno di protesta contro l'infame complicità della banda gesuitica infine fu inviato un telegramma di devozione e di simpatia alla desolata Trinidad figlia della vittima del partito degli Assinias.

A Nocera inferiore

Contro l'assassinio di Francisco Ferrer anche qui, nei locali della Camera del Lavoro, Mercoledì, 13 c.m., fu tenuto un imponente comizio. Parlò, spiegando il significato della civile protesta, l'avv. Raffaele Petri; fu poi votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « La commissione nocera riunita a comizio, senza distinzione di classi e di partiti, protesta contro l'assassinio che la monarchia spagnuola, sobillata ed aiutata dai preti, ha compiuto contro Francesco Ferrer ».

Gli operai dimostranti di astenersi dal lavoro, ed in effetti il giorno seguente attuarono lo sciopero generale in segno di protesta.

Frattanto, si è stabilito di tenere un altro comizio Domenica prossima, alle ore dieci, parleranno E. C. Longobardi, R. Petti ed altri.

A Sarno

La sera del 14 ottobre corr. fu tenuto un comizio affollato contro il governo spagnuolo ed oratori furono il compagno professore E. C. Longobardi e l'avv. Mancusi i quali rievocando i sentimenti di ribellione nel popolo sarnese contro ogni specie di ingiustizia e contro i tiranni della libera coscienza proposero un solenne voto di biasimo agli assassini e la sospensione della musica in segno di lutto. Dopo la solita colluttazione colla forza pubblica si sciolse l'adunanza dopo aver votate ad unanimità la protesta.

Lo zelo del Sottoprefetto di Pozzuoli

Alcuni giovani studenti e professionisti fra cui i signori Giovanni notar Oriani, Ettore Oriani Crescenzo Manganello, Ettore Oriani Agostino Mirabella ed altri, il giorno 15 corrente volevano con nobile e gentile pensiero inviare alle figlie di Ferrer, Paz e Trinidad, residenti a Parigi un telegramma così concepito:

« Il vile assassino che senza pari e riscontro ha offeso ogni sentimento di giustizia e libertà ha scosso la coscienza del mondo intero, ecco vivissima trova nella Flegrea. « Voi, figlia, del novello iberico Giordano Bruno, i più vivi sentimenti della gioventù puolsolana.

Sino a questo momento non è stato possibile far partire il telegramma perché l'Eminentissimo sottoprefetto avv. De Rosa vi si è opposto e per conseguenza non ha voluto rilasciare il nulla osta. Che questo signor appartenga alla compagnia di Gesh?

Stamattina alle 11,30 nel Cor-

tilio di S. Lorenzo grande comizio pubblico contro la venuta dello Zar.

I corni

I mariti ne, i ricattati, i sociano, con quelli che i loro le vie batti si man

Nel pomeriggio telefonarono sonaccia fo della folla. rito Rotto gli sfruttati fessione, dia za poterono spiti, i loro

Le protes

È a nome che eleva la suetudini pol sempre più p Ieri i tipo nimento: non sapevamo noi speri d'insione. Ma classe nostr ne, noi spoe e testimoni ne occupata Cirillo.

Del resto, a potremmo a no dovuto n to bruto n noi potrem moniar a di rimprovev altri questu costoro ad dimostranti: testimo a r segnata col ia pugno pal. È pure ci, cui quel si riscoladss. E poi si c herboni. I vile e di sen dorni tutori

Le protes

voli. La ferococioni del sono i più te Per le prime nerdi la poli stendo alla venne, e tutt Gli incidenti provici del procuratore di

Le

Se il con rabinieri fu municipali Daghe e r no sfogato i dimostranti superiori. r di Napoli, sono più p l'ordine. Es Non disp sionici, il servare lo, noi, a difesa del a respinger Usretimo il Vero pietà? Vero?

Le pro

Primo ad Borsa fu des polizia l'ha di segno alla pi Giovanni Be che lo Zar è ora, gli si ma ca ogni pre Ma questa v con i cittadini su Bergamas tiamo il fatto museo potrà

La vig

Sopra mo sono stati li sciopero gen ceto operato gli lavoratori fette non è mento che c D. Frisco am di sette con della Ditta i portano nezzare col fuo

In nostro g in Italia a d rta, distribuiti poli dai suoi stato di que di compagni, senti in tutte sono aggrupp letariato napp. In poche o sciamo a dar nate. Il distr o pertanto tiva tipografo sciopero, il e pure con sc pare prima c stiano grati a nostri lettori.